

L'istituto italo-libico «Roma ha già sbloccato 2,5 miliardi, le nostre imprese torneranno presto in Libia»

«Così Ubae sostiene il made in Italy»

Matranga: grazie a Bankitalia i fondi di Tripoli al servizio dell'export

MILANO — I primi fondi da girare a Tripoli il governo li ha trovati qui: 200 milioni di euro depositati in Banca Ubae. Una banca italiana, ma partecipata al 67,5% dalla Libyan Foreign Bank, e per questo colpita dalla risoluzione dell'Onu contro Gheddafi. Che però «non ha fermato l'operatività di Ubae» racconta il direttore generale Biagio Matranga, cognome italiano ma nato a Tripoli dove ha trascorso oltre vent'anni della sua vita.

I fondi sono ancora tutti congelati?

«No, una parte è stata liberata. Ubae ha attivi per circa 3 miliardi di euro che abbiamo continuato a gestire e impiegare, prevalentemente nel sistema bancario italiano. Di questi una parte rilevante è riconducibile a fondi sotto embargo».

La decisione di commissariare Banca Ubae ha creato molti problemi?

«All'inizio le nostre corrispondenti non hanno visto favorevolmente l'idea di lavorare con una banca in amministrazione straordinaria, ma devo riconoscere che la Banca d'Italia ci ha dato un aiuto molto importante per far chiarezza presso le altre banche centrali e spiegare quale fos-

se la reale situazione di Ubae».

Qual è?

«Banca d'Italia ha sospeso il consiglio d'amministrazione e avviato la gestione provvisoria, poi diventata amministrazione straordinaria. Una misura che in genere determina la liquidazione, ma noi siamo stati commissariati non per un rischio di dissesto bensì per motivi "politici". E la scelta di due commissari di grande esperienza, anche bancaria, come Attilio Zimatore e Corrado Casalino ha consentito di improntare da subito una gestione di tipo imprenditoriale in grado di assicurare la continuità operativa».

Finora l'Italia quanti fondi ha scongelato?

«La scorsa settimana sono stati sbloccati 2,5 miliardi di euro».

Tutti di Ubae?

«No, noi abbiamo scongelato i saldi della banca centrale libica e i 200 milioni di cui ha parlato il governo».

Concorrenza

Sarkozy? Non scalerà le posizioni italiane, neanche Gheddafi è mai riuscito a farlo

Adesso come procede l'attività?

«Ubae si occupa prevalentemente di trading nel commercio internazionale; chiunque abbia un'attività di import-export ha bisogno di un intermediario finanziario per i pagamenti. Noi facciamo



Biagio Matranga, direttore generale di Banca Ubae

questo. E lo abbiamo continuato a fare, eseguendo bonifici, emettendo lettere di credito, lettere di garanzia e operazioni di finanziamento alle aziende italiane. In attesa dello scongelamento dei fondi».

È già tornato in Libia?

«Non ancora. Oltre a un problema di sicurezza c'è un'altra questione: i vertici delle società che facevano capo al regime sono ancora in via di formazione e quindi non ci sono interlocutori certi. Meglio aspettare».

E allora perché Nicolas Sarkozy e James Cameron sono volati a Tripoli con un centinaio di imprese al seguito?

«Credo più per un ritorno di politica interna che per stringere accordi commerciali».

Magari anche per tagliare la strada alle imprese italiane.

«Se i quarant'anni di propaganda antitaliana del regime non sono riusciti ad allontanare il popolo libico dall'Italia non credo ci possano riuscire altri».

In questi mesi ha avuto contatti con l'ex governatore Farhat Bengdara?

«Sì, ci siamo visti. Bengdara ha fatto un grande lavoro da governatore e anche dopo

aver lasciato il Paese. Mi auguro che abbia un ruolo importante nella ricostruzione: oggi è il rappresentante del Cnt in Turchia. Inoltre in questi mesi Bengdara ha avuto l'idea di costituire la IntLba, l'associazione internazionale dei banchieri e bancari libici, di cui sono onorato di far parte come membro del board».

Cosa volete fare?

«Vogliamo dare un contributo per cambiare la filosofia del credito in Libia. Qualcosa è già successo: la Banca centrale ha appena sostituito i vertici di alcuni istituti a controllo statale. Ma il passo più importante ci sarà quando le assemblee delle società libiche nomineranno i nuovi board».

Le imprese italiane sono già tornate a Tripoli?

«Molte hanno riaperto gli uffici. Adesso che è stato ripristinato il Trattato di amicizia bisognerà vedere però come cambierà l'agenda. Quali lavori verranno confermati. Spero si faccia l'autostrada da 1.800 chilometri che percorrerà il Paese da Est a Ovest, due parti del Paese che hanno bisogno di riavvicinarsi tra loro. Può avere un forte valore simbolico per la nuova Libia».

Federico De Rosa